



Il prete giovane
LASCIARSI PLASMARE DALLA VITA TUTTA INTERA
AMEDEO CENCINI, *Vita pastorale*, 3/2008, 77-79

«Per i preti ordinati da poco», dice padre Cencini, «spesso si fa formazione prolungata più che permanente». Quest'ultima è disponibilità a lasciarsi formare dalla vita per tutta la vita e a formare in noi i sentimenti del Figlio, lasciando spazio ogni giorno all'azione del Padre tramite lo Spirito.

Nel panorama attuale ancora un po' incerto della formazione permanente il settore "preti giovani" sembra quello più curato. Normalmente un po' tutte le diocesi o istituti religiosi fanno qualcosa per accompagnare e favorire l'inserimento dei giovani presbiteri nell'apostolato a tempo pieno, con programmi anche ben congegnati e guidati. Destinatari sono i preti ordinati negli ultimi quattro o cinque anni, che s'incontrano con cadenza settimanale, quindicinale o mensile per alcuni giorni, secondo modalità che variano da diocesi a diocesi.

Lo stile dell'incontro privilegia lo scambio reciproco e la condivisione esperienziale e spirituale. Ma non mancano interventi di tipo più tradizionale, dalla direzione spirituale all'approfondimento pastorale con lezioni e seminari. Centrale resta l'obiettivo di verificare come i contenuti appresi negli anni della teologia siano sentiti significativi, capaci di dare risposta alle attese che il giovane presbitero coglie attorno e dentro di sé e di continuare a sostenere e motivare la propria scelta di vita.

È indubbia la valenza positiva di questi incontri di formazione permanente, per l'attenzione che esprimono per gli ordinati da poco. Attenzione però: spesso questi buoni intenti sfumano nel tempo o si riducono agli eventuali famosi corsi di aggiornamento annuali. Nonostante il prete sia ancora giovane.

Elementi ambigui

C'è qualcosa che non quadra in questo modo di concepire e mettere in atto la formazione permanente dei preti giovani.

1 Anzitutto il fatto più evidente, ovvero che tale formazione a un certo punto, cioè molto presto, di fatto termini o diventi poca cosa; ma questa, allora, è solo formazione prolungata, non formazione permanente. Anzi, oggi c'è chi ritiene che di per sé il periodo di formazione del prete dovrebbe estendersi ai primi anni di ministero, perché è impossibile che il seminario possa garantire una formazione ministeriale completa. Dunque, al massimo questa sarebbe formazione iniziale che continua, ma poi si chiude, non ancora formazione permanente che, per definizione, dura nel tempo.

2 Secondo elemento ambiguo: in questa logica la formazione permanente sembra identificata solo o soprattutto con l'aggiornamento, teologico o pastorale, o con una sorta di ricarica spirituale, per tenere alto il livello di tensione dello spirito, o pare in funzione esclusiva dell'adattamento del giovane don al ministero, perché sia graduale e non traumatico. Anche tale concezione, sebbene un po' paternalista e difensiva, non è sbagliata in sé e risponde a precise esigenze dell'uomo-prete, ma è rivolta all'indietro o si accontenta solo di tenere vivo qualcosa. Troppo poco: nemmeno questo è formazione permanente, che non vuol dire vivere di rendita, ma implica novità e riguarda tutta la persona, avviene in tempo reale e guarda avanti.

3 C'è, infine, un ultimo aspetto piuttosto singolare. Questo modo d'intendere la formazione permanente del clero giovane finisce per concentrare la stessa nei giorni e nel contesto ambientale

in cui si fanno questi incontri, escludendo in pratica o sottovalutando gli altri tempi (quelli dell'esercizio quotidiano ministeriale nel luogo assegnato e con gente qualsiasi). E anche questo pare alquanto equivoco.

Formazione permanente non può essere qualcosa che avviene solo in uno spazio limitato di tempo e ritagliato in un ambiente specifico un po' asettico e ottimale, non sarebbe più permanente, cioè "continua"; né può essere qualcosa di eccezionale ed eventuale, è invece realtà normale d'ogni giorno. Cos'è allora formazione permanente?

Per una definizione

Formazione permanente è l'azione del Padre che, con la potenza dello Spirito, vuol formare in noi l'immagine del Figlio, il suo cuore con i suoi sentimenti. Un progetto che mira a questo non può che durare tutta la vita. È dunque operazione divina, molto più e prima d'esser prodotto della solita "eroica" commissione; ma se viene da Dio, allora ogni momento e ogni ambiente vitale, ogni persona e ogni relazione, ogni circostanza, la più normale o la più avversa (malattie, insuccessi, crisi) e in ogni età, tutto, proprio tutto può diventare mediazione, ancorché misteriosa, di quest'azione formativa del Padre. A condizione che il soggetto sia libero di vivere così tutta la realtà, cioè come mediazione formativa.

La formazione permanente, infatti, vista dal versante umano, è la disponibilità intelligente a lasciarsi formare dalla vita per tutta la vita. Laddove la vita (cioè gli altri, la gente, le esperienze, i luoghi) diventa l'agente formativo (che media l'azione di Dio) e pure il percorso lungo il quale si distende quest'azione divina. Al punto che, se scopo della formazione permanente è formare in noi i sentimenti del Figlio, il momento forte e culminante di tale azione non sarebbe la fase iniziale, ma quella finale, la vecchiaia, perché sarà quella che ci renderà del tutto simili al Figlio nella morte.

Quale è, allora, con queste premesse, lo specifico della formazione permanente del prete giovane?

Dalla docilitas alla docibilitas

Se scopo della formazione iniziale è proprio quello di creare nella persona la *docibilitas*, ovvero la libertà "d'imparare a imparare" o di lasciarsi formare dalla vita per tutta la vita, scopo della formazione permanente del prete giovane è anzitutto verificare tale libertà in atto, cioè nel primo impatto "senza rete" con la realtà stessa. Ed eventualmente stimolarla o sbloccarla. Oltre la semplice *docilitas*.

Il prete giovane non ha bisogno di per sé di ulteriori lezioni e informazioni, né basta che sia docile alle indicazioni ricevute e fedele agli impegni presi, deve semmai mostrare sempre più quell'intelligenza dello Spirito che gli consenta di riconoscere e lasciarsi formare dalla mano del Padre attraverso ogni situazione della vita, a cominciare dalle persone con cui vive e dal luogo in cui si trova, che lui non ha scelto, senza sognarne altri migliori, fino a vivere soprattutto il ministero come luogo per eccellenza formativo, ove l'evangelizzatore si lascia evangelizzare.

Diventa allora importante provocare il giovane presbitero a capire cosa dentro di sé gl'impedisca questa disponibilità intraprendente e creativa, o perché è meno libero di lasciarsi formare da certe situazioni o contesti relazionali, per esser poi sempre più *docibilis* nelle mani del Padre. Se non si libera ora di tali impedimenti, infatti, rischia di portarseli dietro (e dentro) sempre, e la formazione permanente diventa frustrazione permanente. Se invece se ne libera scopre la straordinaria valenza formativa della vita quotidiana del prete, aperta alle imprevedibili sollecitazioni divine. E vive la sua formazione permanente come dono quotidiano e sempre inedito.

Se questo è e diventa sempre più il senso della formazione permanente, allora possono andare bene anche i tre giorni settimanali in seminario con le attenzioni che abbiamo visto, ma purché sia chiaro che non sono essi principalmente il luogo e il soggetto della formazione permanente, ma la vita tutta intera e in ogni istante, sacramento del Dio vivente.

Bibliografia

CENCINI A., *Il respiro della vita. La grazia della formazione permanente*, San Paolo, Cinisello B. 2002².; IDEM, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, San Paolo, Cinisello B. 2005.; IDEM, *La verità della vita. Formazione continua della mente credente*, San Paolo, Cinisello B. 2007; GUARDINI R., *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Vita & Pensiero, Milano 1993; BROVELLI F., *"Voi che mi avete seguito". Ministero e sequela*, Ancora, Milano 1999.